

SOPHIA

Epistēme/Studi e ricerche ● 12

LUIGI VITTURI

LA FRATERNITÀ
ECCLESIALE IN
OTTATO DI MILEVI

«LA DOTE DELLA SPOSA»

Prefazione di
Cristina Simonelli

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

*A Marta, Filippo, Alice, Emma ed Elisa,
miei carissimi nipoti:
radicati nel passato
vivano il presente
proiettati nel futuro!*

ISBN 978-88-250-3913-9

ISBN 978-88-250-3914-6 (PDF)

ISBN 978-88-250-3915-3 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Via del Seminario, 7 - 35122 Padova

www.fttr.it

*Itaque factum est ut prius docere inciperem quam discere.
Discendum igitur mihi simul et docendum est!*

È accaduto che cominciassi ad insegnare prima che ad imparare.
Devo dunque contemporaneamente imparare e insegnare!

AMBROGIO, *De officiis ministrorum*, I,1,4

PREFAZIONE

Abbiamo bisogno della storia, ma ne abbiamo bisogno altrimenti che il fanullone viziato nei giardini del sapere¹.

In un'epoca in cui l'*obsolescenza programmata*, tranquillamente ammessa per le apparecchiature e gli strumenti, può assurgere a cifra delle turbe della memoria personale e collettiva, tale che possano convivere rimozione della storia e fissazione ossessiva in singoli lemmi di tradizione, Luigi Vitturi ci propone la figura e il pensiero di Ottato di Milevi. Anzi, si potrebbe meglio dire, parafrasando un lessico non infrequente nelle aule accademiche e nelle dotte discettazioni, ci guida in un percorso attorno al *ben noto* vescovo di Milevi: e l'evidente ironia della frase vuole sottolineare quello che a prima vista può sembrare lo scarto fra il cruccio contemporaneo e il percorso qui offerto come contributo alla storia e alla spiritualità del cristianesimo.

Se non si può negare che l'immersione in un contesto del lontano IV secolo chieda una certa disciplina intellettuale, sono profondamente convinta che siano invece molte le ragioni per cui proprio oggi un'opera di questo genere è non solo scientificamente opportuna, ma anche formativamente utile e spiritualmente corroborante: ne elenco le principali, certa che la lettura del libro ne farà poi scoprire molte altre.

Intanto, dunque, Ottato è ben lontano dall'essere noto, così come non gode migliore sorte la sede di Milevi in Numidia, oggi Mila in Algeria. Questa situazione tuttavia non dipende dal fatto che si tratti di un autore cosiddetto «minore» o di cui restino vaghe tracce: Ottato è scrittore di tutto ri-

¹F. NIETZSCHE, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, in *Opere* 1870/1881, Newton, Roma 1993, 337.

spetto e la sua opera, proprio quella attorno cui si svolge il libro che abbiamo tra le mani, si dipana per sette libri e rappresenta non solo uno scritto sulla «Chiesa», ma anche un repertorio di fonti storiche per la ricostruzione della Chiesa africana nel IV secolo. Non siamo dunque di fronte a una carenza di documentazione, quanto piuttosto a quell'azione di sistematica selezione e rimozione da cui le ricostruzioni di storia del cristianesimo e letteratura cristiana antica (o della *patrologia*) non vanno purtroppo esenti. In questo senso Ottato si accompagna a molti altri e altre, che hanno forato il *tetto di cristallo* e dei quali abbiamo dunque scritti superstiti, ma che molto raramente hanno l'onore di comparire in repertori e in ricostruzioni che non siano estremamente specializzati. Inutile sottolineare, ad esempio, come questa sia la sorte tipica di scritti di/su donne, ma anche della scuola francescana rispetto a quella tomista: qualcuno parrebbe destinato a rappresentare *l'altro*, quello o quella che compare come eccezione, come accessorio. Luigi Vitturi si oppone qui a questo costume, inserendo il vescovo di Milevi in un circolo virtuoso che, ne sono convinta, forerà non solo l'irrilevanza accademica ma anche il silenzio scolastico. Si potrebbe obiettare che per quanto riguarda il Nostro la responsabilità è un po' anche della smisurata produzione di Agostino, che occupa tutta la scena. Questo è vero. E tuttavia anche il grande Agostino – di cui non voglio negare tratti di problematicità, ma rispetto al quale non condivido affatto certa contemporanea disaffezione – ne trae vantaggio: la riflessione agostiniana sulla chiesa e sui sacramenti, che tanta parte ha nei percorsi occidentali e in particolare in quelli cattolici, prende maggiore risalto se non viene isolata *come un casotto in un campo di cocomeri* (Is 14,8), ma viene letta sullo sfondo ecclesiale che l'ha generata, in cui Ottato è figura di rilievo. In questo senso, dunque, questo libro coglie anche un'esigenza della contemporaneità, stufa di storie calibrate su singoli, santi ed eroi, re e regine, per allargarsi nella misura del possibile alla quotidianità e alla pluralità.

In secondo luogo ritengo che ci faccia un gran bene il contesto che così prende luce, purché si affronti con onestà e coraggio. Quello che siamo abituati a chiamare questione *donatista* – Vitturi accompagna con acribia i lettori nella sua genesi storica e nel suo sviluppo teologico – nel cuore del secolo della cosiddetta svolta costantiniana non delinea infatti un conflitto tra la Chiesa e l'Impero, ma una drammatica frattura fra chiese e fra comunità, con sofferenza e morti da entrambe le parti. Per questo durante l'intero secolo attraversato dalla questione (per tenere la datazione classica, forse un po' sottodimensionata perché suppone una facile composizione della frattura nel 411) sarà così importante parlare del martirio e della santità, dei sacramenti e dei modi di appartenere alla Chiesa. Ricostruzioni in cui si sa dall'inizio dove sta la ragione e dove il torto, dove gli altri sono *de facto eretici*, dove non si discute con coraggio il peso delle reciproche responsabilità, non

servono alla storiografia, ma tanto meno sono utili per una attualità quanto mai complessa. Le risposte individuate da Ottato e poi riprese e sviluppate anche da Agostino sono consapevoli della complessità e della fragilità, molto più di quei lemmi di tradizione ossessiva di cui si diceva all'inizio. Ripercorrerne con rigore lo sviluppo ritengo aiuti anche a guardare il presente con meno arroganza, come meno superficialità, con meno fragilità.

Perché con minore fragilità? Perché non è difficile vedere come i legami siano duraturi e abitabili quando non sono superficiali ma neanche rigidi: nella chiesa come nell'amicizia, nella vita politica come in quella di coppia. Sarebbe forse fuori luogo questa estensione del discorso se il *donatista* Parmeniano, cui Ottato risponde, non avesse ripreso e dilatato uno schema già esistente e caro anche alla Chiesa africana del secolo III, in particolare a Cipriano: è il cosiddetto schema sponsale, in cui *si autorizza* una metafora nuziale per parlare di Dio e della chiesa/sposa attraverso il ricorso tipologico al Cantico dei Cantici, nonché alla letteratura profetica e ad alcuni passi neotestamentari. In questo scritto di Ottato dunque, il tema si espande fino a comprendere i «doni di dote» della chiesa sposa, aprendo un percorso che avrà in seguito grande diffusione. Ovvio che anche in questo libro il tema sia presente e importante: non senza qualche cautela tuttavia, che Vitturi non manca di avanzare. Tanto è avvincente l'immaginario sponsale infatti, altrettanto è rischioso nei suoi esiti, se viene isolato da altri linguaggi metaforici e soprattutto se perde consapevolezza ermeneutica: un esempio è un esempio, non si può dilatare fino a occultarne i rischi. Fra tutti, ne segnalo due, oggi molto evidenti ma purtroppo non ovunque ascoltati: il peso pagato dalle coppie in termini di idealizzazione e l'ingiusta asimmetria tra i *generi*, perché la parte umana, carente, perdonata e anche amata è comunque sempre femminile, mentre il maschile è sempre sul versante divino. Questo evidentemente avrebbe molti correttivi nella tradizione teologica e molte avversioni nella riflessione attuale, sia pure non generalizzate. Portare a parola questa difficoltà contribuisce a sottolinearne anche la ricchezza, purificata tuttavia come oro nel crogiolo e dunque restituita più limpidamente all'uso ecclesiale

Infine l'intero percorso si raccomanda per una posizione di rara bellezza e di grande forza, che Luigi Vitturi non manca di sottolineare: Ottato, nella sua lingua latina, afferma che la *utilitas pacis et unitatis* è più grande dell'*amor innocentiae*. La ricerca della concordia e della riconciliazione è cioè la santità più grande, ben più grande del peccato. Anzi, meglio sarebbe dire, più grande del peccato o dell'errore che sembra di intravedere negli altri – altrimenti potrebbe valere per giustificare abusi e corruzione e verrebbe a significare il contrario di quanto stiamo dicendo. Trasposta nell'oggi, questa posizione diventa incoraggiante e corroborante per tanti aspetti: pensiamo alla strana reticenza nel chiamare sorelle le altre chiese o allo spirito, in fondo

accidioso, con cui mandiamo anatemi alla post-modernità, ai suoi errori e, in ultima analisi, agli uomini e alle donne che con noi ne condividono lo spazio e l'orizzonte. Diversamente, nello spirito con cui si dipana la grazia agostiniana nella sua forma più liberante, possiamo venire restituiti a un mondo nuovamente fraterno, percorrendo fino in fondo l'affermazione evangelica (cf. Lc 7,47), nella sua speculare reciprocità: sono perdonati i molti peccati a chi molto ama, mentre a chi poco ama poco sembra perdonato.

CRISTINA SIMONELLI

Il Signore Gesù Cristo
sposo di giustizia e verità
egli fidanzato alla Chiesa dei popoli tutti
con il suo sangue le ha fatto la dote
e con i chiodi che lo hanno crocifisso
gliene ha lavorato l'anello...

Quanti misteri raccoglie lo splendore dell'anello!
Della giustizia si sono rivestiti i santi
della sua verità rifulgono i giusti.
È l'anello, che libera Tamar dalla morte
è l'anello, che sta al dito di Giuseppe sul carro
è l'anello, che esalta Daniele nella vittoria
è l'anello, che accoglie il figlio dissipatore di beni
e allora per lui si uccide il vitello più pingue
è l'anello che unisce la sposa allo sposo...

Sia per essi qual è il mistico anello
che conduce a nozze la figlia del suo popolo
dotata del corpo e del sangue
per la remissione dei peccati.
Sia benedetto l'anello per la gioia piena
dei figli della santa Chiesa...

Benedizione sull'anello nel rito siriano delle nozze.
Liber ritualis usui Ecclesiae Antiochenae Syrorum, Chérifé 1922

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha lo scopo di mostrare come nell'opera di Ottato di Milevi, vescovo africano della seconda metà del IV secolo, sia presente non solo la *vis polemica* di chi vuole difendere la propria comunità dagli attacchi degli scismatici, ma soprattutto la *sollicitudo pastoralis* di chi si sforza di cercare e mettere in luce gli elementi di unione più che quelli di divisione. Proprio questa ottica, che in Ottato acquista il volto della *fraternitas in Christo*, è capace di delineare un percorso di vita cristiana, un vero itinerario spirituale.

La persona di Ottato e il suo atteggiamento non tanto di condanna quanto di comprensione e di dialogo sono stati apprezzati non solo da Agostino, sicuramente debitore nei confronti del vescovo milevitano, ma anche dagli stessi donatisti che lo ricordano come uomo onesto, sincero e pratico; dalla fede semplice ma sicura, nutrita da un autentico amore per la Chiesa intera, *catholica* nel senso più profondo del termine, e dal desiderio di vederla sempre unita e in pace. Certo non un teologo speculativo, ma un autentico pastore; in possesso di un linguaggio non troppo raffinato, ma chiaro e preciso.

Il primo compito di questo studio sarà allora quello di presentare, attraverso l'analisi dei *Libri Optati*, il contesto storico e teologico in cui si è trovato ad agire Ottato: dalla registrazione storica della vicenda donatista fin dai suoi inizi attraverso la documentazione prodotta dall'autore, fino al tentativo di ricostruire il pensiero teologico di Parmeniano sulla Chiesa e i sacramenti grazie alla risposta e alla confutazione del vescovo cattolico.

Ottato si posiziona tra le grandi personalità di Cipriano e di Agostino come anello prezioso della tradizione della Chiesa africana: pur legato alla teologia del santo martire di Cartagine, sa staccarsene non per mettersi in contrasto con lui e la sua memoria, ma per aiutare il pensiero teologico a progredire in avanti. Agostino pochi decenni dopo mostra la sua ricono-

scenza verso Ottato, tanto da dichiararlo nel *De doctrina christiana*, mettendolo accanto ad altri grandi del tempo, come Lattanzio, Vittorino e Ilario. All'inizio del VI secolo, Fulgenzio di Ruspe lo onora come santo e lo accosta allo stesso Agostino e ad Ambrogio.

Come pastore d'anime e amante dell'unità, Ottato ha scritto con il preciso scopo di riportare la pace in una fraternità divisa: è pronto a dimenticare il doloroso passato offrendo le motivazioni per riprendere insieme il cammino. La convinzione che guida il suo lavoro è il concepire la Chiesa come una comunità in cammino nel tempo, inserita in una storia e in una cultura, una comunità che beneficia dei doni di Dio e riceve la sua identità da questi doni.

La seconda parte di questo studio affronta l'originale riflessione di Parmeniano, ripresa e confutata da Ottato, sulle *dots ecclesiae*. La teoria dei doni con cui lo «sposo» rende bella la sua «sposa» può offrire anche oggi l'opportunità di riflettere sulle «note» o «proprietà» della Chiesa, presenti nel Simbolo di fede, e confermate anche nel Vaticano II.

Oggi, i *Libri Optati* possono essere letti e apprezzati non solo da una prospettiva storica o teologica, ma possono offrire riflessioni e prospettive anche in ambito ecumenico. Non nel senso che Ottato abbia risposte chiare e risolutive per gli attuali problemi con i «fratelli separati», ma nella convinzione che lo spirito di pace e l'impegno a mitigare le sofferenze provocate dalla separazione sono in grado di offrire alcuni spunti di riflessione alla Chiesa divisa di oggi.

I confini del presente studio, infine, sono offerti dall'opera di Ottato di Milevi: il *De schismate donatistarum*. Lo studio approfondito dei sette libri che la compongono offrirà il materiale necessario per descrivere il tentativo del vescovo milevitano di raggiungere la riunione delle due chiese: quella donatista e quella cattolica. Dando anche un giusto spazio all'analisi letteraria, stilistica e semantica dell'opera, lo sviluppo di questo studio cercherà di far emergere dal pensiero di Ottato la premura di un pastore che spende la sua vita per accompagnare a Dio le persone che gli sono state affidate, senza dimenticare quelle che si sono allontanate per riunirle nell'unica *fraternitas Christi*.

Il presente studio, oltre a essere la sintesi di una mia pluriennale ricerca, è anche il coronamento della frequentazione degli scritti dei Padri, cui sono stato spinto dall'allora patriarca di Venezia, cardinale Marco Cè, all'inizio del mio ministero sacerdotale: a lui va la mia gratitudine per la fiducia e l'affetto che mi ha sempre dimostrato; e, con lui, la mia gratitudine va ai patriarchi che hanno confermato la sua decisione: il cardinale Angelo Scola e sua eccellenza monsignor Francesco Moraglia.

Il risultato di un lavoro di ricerca, come di ogni altra attività, sta alla confluenza di un patrimonio spirituale e culturale determinato da diverse perso-

ne, perché si può trasmettere ad altri solo se si è consapevoli di aver ricevuto: «Ecclesiam docuerunt, quod in ecclesia didicerunt» affermava Agostino riflettendo sulla Tradizione della Chiesa. Il mio grazie, allora, va ai miei genitori da cui ho ricevuto i valori umani e cristiani attraverso la loro opera educativa; ai miei fratelli, insieme alle loro famiglie, con cui ho condiviso gioie, speranze e difficoltà; a tutti i sacerdoti che hanno curato la mia fede e la mia formazione sacerdotale e di vita ecclesiale; ai docenti che mi hanno trasmesso non solo i contenuti ma anche l'amore per l'insegnamento; a tutte le persone che ho incontrato nelle parrocchie dove ho vissuto il mio ministero presbiterale, perché mi hanno tenuto con i piedi per terra, legando insieme, in un fecondo scambio, studio e pastorale.

La mia gratitudine va, inoltre, a coloro che hanno condiviso più da vicino questa mia ultima fatica: la professoressa Cristina Simonelli, che mi ha seguito nell'elaborazione della ricerca, onorandomi anche con lo scriverne la prefazione; il professore Francesco Trisoglio per la sua accoglienza e la disponibilità dimostratami attraverso i suoi consigli e, soprattutto, con la possibilità di consultare il suo lavoro di tesi su Ottato; la professoressa Paola Marone per il suo contributo nella ricerca bibliografica; i professori Luciano Bertazzo e Celestino Corsato della Facoltà Teologica del Triveneto per il personale contributo alla pubblicazione di questo lavoro.

CAPITOLO PRIMO

CONTESTO STORICO-LETTERARIO DELL'OPERA DI OTTATO DI MILEVI

Tutto il mondo gode dell'unità della Chiesa all'infuori di una parte dell'Africa, nella quale, a causa di una scintilla, è scoppiato un incendio. [...] Qui in Africa, quando il popolo era da gran tempo nell'unità e la sua veste era ancora intatta, questa venne divisa dalla mano invidiosa del nemico¹.

Dicono [i donatisti]: «Nel *Cantico dei Cantici* sta scritto che la Sposa, cioè la Chiesa, chiede allo Sposo: *Dimmi, amore del mio cuore, dove vai a pascolare, dove vai a riposare a mezzogiorno?*». È la sola testimonianza che, a loro avviso, suona a loro favore, in quanto l'Africa si trova nella regione meridionale della terra. [...] Vedete, infatti, l'unico testo, che voi siete soliti citare: *Dove vai a pascolare, dove vai a riposare nel mezzogiorno*; esaminiamo tutte le sue parole e capiamo che esso ha un senso diverso da quello che voi pensate².

¹ OPTATUS, *De schismate donatistarum* (= *Schism*) III,9,1-2 (SCh 413,62): *Gaudet totus orbis de unitate catholica praeter partem Africae, in qua incendium de scintilla conflatum est. [...] Et hic in Africa iamdudum populo in unitate manente vestis fuerat sana, aemula manu inimici discissa est.* Per il testo originale si fa sempre riferimento all'edizione critica curata da M. Labrousse per *Sources Chrétiennes* (voll. 412-413) con traduzione francese a fronte. Per la traduzione italiana si è tenuto conto di quella di L. Dattrino (*La vera Chiesa*, CTP 71, Città Nuova, Roma 1988). Più volte la traduzione è stata rivista dal sottoscritto.

² AGOSTINO, *Epistula ad catholicos de secta donatistarum* 16,40 (NBA XV/2,468): *Scriptum est – inquit – in Canticis canticorum sponsa, id est Ecclesia, dicente ad sponsum: Annuntia mihi, quem dilexi anima mea, ubi pascis, ubi cubas in meridie. Hoc est unicum testimonium quod pro se isti resonare arbitrantur, eo quod Africa in meridiana orbis parte sit constituta. Ivi, 19,51 (NBA XV/2,488): Videtis enim unicum illud, quod proferre consuetis: Ubi pascis, ubi cubas in meridie, quemadmodum excussis omnibus eiusdem loci verbis longe aliud indicat quam vos putatis.* La diversa interpretazione del testo del *Cantico* è basata su una diversa divisione della frase. I donatisti leggevano il brano come una domanda della Sposa-Chiesa allo Sposo-Cristo (*Dimmi... dove porti al pascolo il gregge,*

Il termine *Africa* possedeva tra i romani del IV secolo un ambito molto più limitato che per noi oggi: dopo le modificazioni amministrative volute da Diocleziano, indicava propriamente la Proconsolare, mentre assumevano nomi specifici le province della Tripolitania, della Bizacena, della Numidia e della Mauritania. Il governo civile di ogni provincia era affidato a un *praeses* alle dipendenze del vicario d’Africa, quello militare a un *praepositus limitum* sottoposto al conte d’Africa³.

La fede cristiana, nell’Africa romana, ha certamente radici molto antiche, anche se non è ancora stato provato se i primi missionari arrivarono dall’Oriente, attraverso l’Egitto e la Cirenaica, oppure inviati dalla comunità di Roma. Le informazioni in nostro possesso mostrano una diffusione del cristianesimo non solo nelle grandi città costiere, ma anche nelle zone rurali dell’entroterra. Gli *Acta* del processo contro i cristiani di Scil(l)i, una località non identificata tra la Proconsolare e la Numidia, che si tenne a Cartagine nell’estate del 180, descrivono una comunità ben strutturata, già in possesso della traduzione latina almeno delle lettere dell’apostolo Paolo⁴. Quindi, presumibilmente, la testimonianza del Vangelo aveva cominciato il suo cammino nella provincia africana almeno all’inizio del secondo secolo⁵. In questo periodo storico la Chiesa africana è bilingue, così come in tutto l’Occidente: nella *Passio Perpetuae*, la martire parla in greco e nella stessa lingua sembra siano state redatte le visioni di Saturo⁶. A conferma dell’uso della

dove riposi?) e la relativa risposta dello Sposo (*A mezzogiorno!*). Agostino dimostra invece che a parlare è sempre la Sposa.

³ Cf. V. SAXER, *Africa*, in DPAC, I, coll. 61-63.

⁴ *Acta Martyrum Scilitanorum* 12 (SCAR VIII,162): *Saturninus proconsul dixit: Quae sunt res in capsula vestra? Speratus dixit: Libri et epistulae Pauli viri iusti*. G. Bonner, (*The Scillitan Saints and the Pauline Epistles*, «The Journal of Ecclesiastical History» 7 [1956], 143-144) separa *libri* da *epistulae Pauli*, intendendo così per *libri* i Vangeli, distinti dalle lettere dell’apostolo. A.A.R. Bastiaensen, invece, crede che *libri*, usato così da solo, soprattutto davanti a un pagano, sia soggetto a dubbio e che occorra intendere *libri epistularum Pauli*, cioè i libri che contengono le lettere di Paolo (*Atti e Passioni dei Martiri*, Fondazione Valla, Arnoldo Mondadori, Milano 1987, 410).

⁵ Altri elementi possono confermare l’intensità del messaggio cristiano in Africa: a) nel 189, morto Eleuterio, la comunità cristiana di Roma scelse il nuovo vescovo, Vittore, all’interno della colonia africana, che popolava, fra il Celio e l’Aventino, tutto un quartiere della città; b) su numerose sepolture del cimitero di Callisto compaiono nomi punici come *Ambivius*, *Evodius*, *Quodvultdeus*.

⁶ *Vibia Perpetua*, *honeste nata, liberaliter instituta, matronaliter nupta*, al momento del martirio aveva circa ventidue anni. Secondo il redattore della *Passio*, la martire conosce il greco (cf. 13,4 [SCAR VIII,192]) e scrive di propria mano la cronaca degli avvenimenti: *Haec ordinem totum martyrii sui iam hinc ipsa narravit, sicut conscriptum manu sua et suo sensu* (cf. 2,3 [SCAR VIII,176]).

lingua greca nella comunità cristiana, la certezza che Tertulliano, autore per alcuni studiosi della *Passio*, ha scritto in greco i suoi primi trattati⁷.

Un quadro ancora più completo della diffusione del cristianesimo nella provincia africana viene tracciato anche dai numerosi concili «zonali» ivi celebrati. Quando, assieme agli atti delle riunioni, vengono conservate anche le firme o i nomi dei vescovi presenti, si riesce ad avere un'idea più chiara, sia dal punto di vista geografico che cronologico, dell'espansione del Vangelo. Il concilio celebrato, verso il 220 a Cartagine, da Agrippino, predecessore di Cipriano, per esempio, riunì settanta vescovi della Proconsolare e della Numidia per deliberare insieme che l'unico battesimo validamente amministrato è quello conferito nel seno della Chiesa cattolica⁸.

Tertulliano, verso la fine del II secolo, nella sua opera apologetica, affermando con la sua personale *vis polemica*, che «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani», ha certamente in mente la morte cruenta dei cristiani di Scili⁹. Se, con il trascorrere del tempo, passano in secondo piano le fantasiose e popolari accuse di incesto e di cannibalismo, diventa, invece, più profonda quella di ateismo, il rifiuto cioè degli dei e soprattutto del culto verso l'imperatore. Nel gennaio del 250 Decio ordinò che l'annuale sacrificio fatto in Campidoglio agli dei romani fosse ripetuto anche nelle città di provincia e contemporaneamente fece arrestare molti cristiani, in particolare i vescovi: furono giustiziati papa Fabiano a Roma e Babila ad Antiochia; Cipriano a Cartagine dovette nascondersi e Dionigi ad Alessandria fu sottratto fortunatamente all'arresto¹⁰. La persecuzione continuò più pesantemente sotto Valeriano: vescovi, presbiteri e diaconi dovevano essere puniti immediatamente con la morte; senatori e membri dell'aristocrazia romana dovevano perdere la loro dignità e subire la confisca delle loro proprietà. Cipriano, processato a Cartagine, viene condannato a morte perché «nemico degli

⁷ A parlare di «ipotesi erronea» sulla paternità tertulliana della *Passio* è stato R. BRAUN nel suo *Nowvelles observations linguistiques sur le rédacteur de la «Passio Perpetuae»*, «Vigiliae Christianae» 33 (1979), 116. L'attribuzione dell'opera a uno della cerchia di Tertulliano viene invece da A. CARFORA, *La Passione di Perpetua e Felicita. Donne e martirio nel cristianesimo delle origini*, l'Epos, Palermo 2007, 27-28.

⁸ CIPRIANO, *Ep.* 71,4,1 (SCAR V/2,242): «Così aveva deciso anche Agrippino di felice memoria con gli altri suoi colleghi in episcopato che allora guidavano la Chiesa del Signore nella provincia d'Africa e in Numidia, e tale decisione fu presa dopo un attento esame comune».

⁹ TERTULLIANO, *Apologeticum* 50,13 (SCAR I,334): *Semen est sanguis Christianorum*.

¹⁰ Cf. EUSEBIO DI CESAREA, *Historia Ecclesiastica* VI, 39-40 (PG 20, 599-609). Fabiano morì il 20 gennaio 250, Babila il 24 gennaio 252. Vittima della persecuzione di Decio fu anche Origene, che sopravvisse ai supplizi e fu rimesso in libertà, ma, spossato da questa terribile prova, morì poco tempo dopo, a Tiro, in Fenicia.

dei romani e delle sacre leggi», «ispiratore e portabandiera di un crimine atrocissimo»¹¹.

Dopo quasi mezzo secolo di tranquillità, nel 303, scoppiò la persecuzione di Diocleziano, che, come elemento aggregante per le diverse popolazioni dell'impero, mise al centro della riforma amministrativa da lui ideata il culto degli dei romani e la pratica delle tradizionali virtù di Roma. Testimone autorevole dell'inizio della violenza contro i cristiani fu Eusebio di Cesarea:

Era il diciannovesimo anno del regno di Diocleziano, il mese di distro, che i romani chiamano marzo, nel quale, mentre si avvicinava la passione del Salvatore, fu emanato dovunque un editto dell'imperatore che ordinava non solo di radere al suolo le chiese, ma di distruggere anche le Scritture col fuoco, e proclamava inoltre che quanti occupavano delle cariche fossero destituiti e i membri della casa fossero privati della libertà, se avessero persistito nella professione del Cristianesimo. Questo fu il primo editto contro di noi. Non molto tempo dopo apparvero altri editti, che ordinavano di mettere in catene tutti i capi delle chiese, in ogni luogo; e poi di costringerli con tutti i mezzi a sacrificare¹².

La novità del primo degli editti diocleziane sta nel costringere i vescovi a consegnare i libri delle Sacre Scritture per essere dati alle fiamme. Si trattava certo di un gesto dal significato particolare: l'intenzione dell'imperatore era con buona probabilità quella di privare i cristiani non solo di un loro tesoro dal punto di vista materiale, ma soprattutto di togliere loro la potenza degli oracoli divini contenuti nei libri sacri.

Per favorire una più completa comprensione del fenomeno donatista, dell'ambiente in cui si sviluppa e del contesto che vede nascere l'opera pastorale di Ottato di Milevi, oggetto di questo studio, è importante tener presente la pregnanza di significato che viene data al *crimen traditionis*, cioè al

¹¹ Cf. *Acta Cypriani*, 3,4-5 (SCAR VIII,214): *inimicum te constituisti diis romanis et religionibus sacris... cum sis nequissimi criminis auctor et signifer deprehensus*.

¹² Cf. EUSEBIO DI CESAREA, *Historia Ecclesiastica* VIII,2,4-5 (PG 20, 743-750). Si tratta non di un solo editto, ma di quattro: il primo, promulgato a Nicomedia, residenza orientale dell'imperatore, il 24 febbraio 303 (l'editto giunse in Palestina il mese successivo: per questo Eusebio lo pone nel mese di marzo), prevedeva, oltre alla distruzione dei libri sacri e delle chiese e alla destituzione dalle pubbliche cariche, la privazione del diritto di stare in giudizio e per gli schiavi l'impossibilità di ottenere la libertà; il secondo, sempre nel 303, puniva con l'arresto i capi delle chiese e i chierici di ogni ordine; il terzo ammetteva l'uso della tortura fino alla morte per gli ostinati; il quarto, nella primavera del 304, impose l'obbligo generale, per tutti i cristiani, senza distinzione, di sacrificare agli dei e all'imperatore, pena la morte.

INDICE

PREFAZIONE.....	7
INTRODUZIONE.....	13
CAPITOLO PRIMO	
CONTESTO STORICO-LETTERARIO DELL'OPERA DI OTTATO DI MILEVI.....	17
1. Nascita e sviluppo dello scisma donatista.....	21
1.1. <i>Le origini dello scisma</i>	23
1.2. <i>Da Costantino a Giuliano l'Apostata: i «Tempora Macariana»</i>	29
1.3. <i>Da Ottato di Milevi ad Agostino di Ippona</i>	34
1.4. <i>La Conferenza di Cartagine (411) e la fine dello scisma</i>	40
2. Ottato di Milevi e il <i>De Schismate Donatistarum</i>	43
2.1. <i>Note biografiche sull'autore</i>	44
2.2. <i>Origine dell'opera, struttura e trasmissione</i>	47
2.3. <i>Ottato scrittore, storico e polemista</i>	52
CAPITOLO SECONDO	
IL PENSIERO TEOLOGICO DI OTTATO SULLA CHIESA ..	59
1. Le implicanze ecclesiologiche della controversia donatista.....	60
1.1. <i>Parmeniano: la teologia donatista sulla Chiesa e i sacramenti</i>	67
1.2. <i>Ottato: la risposta cattolica alla teologia donatista</i>	71

2. L'argomentazione teologica di Ottato: la Chiesa «sposa e madre»	80
2.1. <i>Il metodo esegetico di Ottato</i>	84
2.2. <i>Il Cantico dei Cantici nel pensiero dei Padri della Chiesa</i> ...	86
2.3. <i>Le «dotes ecclesiae» e la loro interpretazione</i>	91
2.4. <i>L'insistenza di Ottato sulle «note» della Chiesa</i>	101
3. L'originalità nel pensiero di Ottato: la fraternità ecclesiale come elemento di comunione	113
3.1. <i>Il concetto di fratello prima e fuori del cristianesimo</i>	115
3.2. <i>Lo sviluppo del concetto nel cristianesimo primitivo</i>	116
3.3. <i>L'uso del termine nel contesto della Chiesa africana</i>	119
3.4. <i>La ricerca della «fraternità» come itinerario spirituale in Ottato</i>	122
CONCLUSIONE	
CARATTERE E LINEAMENTI DELLA SPIRITUALITÀ DI OTTATO DI MILEVI	133
ABBREVIAZIONI	137
BIBLIOGRAFIA	139
Fonti	139
Studi	140